

Marina

UMBERTO GIORDANO

Melodramma in un atto





PUGLIA



Intervento finanziato con risorse del Fondo di rotazione POC 2021-2027



CAMERA DI COMMERCIO
FOGGIA



IN COLLABORAZIONE CON



ISNART
ISTITUTO NAZIONALE RICERCHE
TURISTICHE E CULTURALI



Università di Foggia



Conservatorio di musica
Umberto Giordano
Foggia



CON IL PATROCINIO DI



WWW.GIOFESTIVAL.COM

FOGGIA BICCARI MANFREDONIA PESCHICI ROSETO VALFORTORE TORREMAGGIORE VIESTE
SCOPRI I TESORI DI CAPITANATA



FESTIVAL

GIORDANO INTERNATIONAL OPERA FESTIVAL

direzione artistica

Dino De Palma | Gianna Fratta



Marina

Melodramma in un atto

libretto di

Enrico Golisciani

musica di

Umberto Giordano

ISBN 978-88-8431-979-1

© 2026 Claudio Grenzi Editore

Claudio Grenzi srl
Via Le Maestre, 71 · 71121 Foggia
info@claudiogrenzieditore.it
www.claudiogrenzieditore.it

Sommario

- 8 Locandina
- 11 Argomento
- 15 La scelta di Marina
La donna della guerra
Giandomenico Vaccari
- 17 *Marina* di Umberto Giordano
Matteo dal Maso
- 19 *Marina* ritrovata
La prima opera di Giordano
approda alla scena
Patrizia Balestra
- 21 Libretto
- 45 Note biografiche

Marina

Melodramma in un atto

libretto di

Enrico Golisciani

musica di

Umberto Giordano

Prima rappresentazione assoluta in forma scenica

Foggia, Teatro Giordano

5 giugno 2026

Edizione Nazionale delle Opere di Umberto Giordano

Libreria Musicale Italiana

allestimento

GIO Festival

Giordano International Opera Festival

Personaggi | Interpreti

Lambro, montenegrino

Elia Fabbian (baritono)

Daniele, montenegrino

Cüneyt Ünsal (baritono)

Marina, sorella di Daniele

Valeria Sepe (soprano)

Giorgio Lascari, ufficiale serbo

Samuele Simoncini (tenore)

Coro di soldati montenegrini e donne montenegrine

maestro concertatore e direttore d'orchestra **Matteo Dal Maso**

regista **Giandomenico Vaccari**

aiuto regista **Alessandro Idonea**

scenografo e costumista **Alfredo Troisi**

light designer **Massimo Russo**

scene realizzate da La Bottega Fantastica & Co

costumi e calzature realizzate da Sartoria Shangrillà | Sartoria Nori di Nori Marco e C.

Orchestra Sinfonica
del Conservatorio Umberto Giordano di Foggia

Coro della Fondazione Teatro Petruzzelli

maestro del coro Marco Medved

direttore di produzione Gianni Cuciniello

direttore di produzione e palcoscenico Agostino Ruscillo

maestri di sala, alle luci e sopratitoli Laura Ligori | Nicola Marasco

maestri di palcoscenico Akane Amy Amenomori | Luca Cavaliere |
Chiara Cingolani | Noh Irum

figuranti Luigi Cuciniello | Stefano Corsi |
Jacopo dell'Anno | Leonardo Di Michele

responsabile sartoria Diego Pecorella

macchinisti Cristian Izzo | Pino De Luca

attrezzeria Nori s.n.c.

trucco e parruccho Mariangela Spagnuolo | Rossella Cirella |
Ilaria Frisani | Nicole De Vito | Fabiana Gentile

service audio luci P.S. Servizi per lo Spettacolo

riprese audio-video Clab Studios di Angelo De Cosimo

direzione artistica **Dino De Palma | Gianna Fratta**



Argomento

PARTE I

Nel Montenegro, all'epoca della guerra serbo-montenegrina. È in corso una battaglia di cui si avvertono gli echi nella casetta in cui si trova Marina, una giovane montenegrina sorella di Daniele, un combattente. Con le orecchie tese e in ansia per quel che sta accadendo, Marina capisce che le truppe montenegrine hanno avuto la meglio, e ricorda il padre, morto in un precedente combattimento: le sue speranze non sono andate perdute. Irrompe nella casa un soldato serbo, in disordine e disarmato. Chiede soccorso. La mano di Marina corre al pugnale che porta alla cintura, riconoscendo in Giorgio Lascari un nemico, e fa per lanciarsi su di lui. Ma vedendolo ferito e inerme, lo accoglie per dovere di ospitalità («Un ferito... nemico più non è»). Vedendo il sangue grondare da una ferita, cerca precipitosamente delle bende («Folle! E costui io curerò in vita?»). Toccato dalla premura di lei, Giorgio la ringrazia accomiatandosi come se stesse per morire. Il serbo le chiede chi sia, e che il suo sorriso lo accompagna negli ultimi atti-

mi di vita. Marina si schernisce, si accorge di essersi fatta trascinare dalla pietà e tenta di recuperare un po' di distanza appellandosi alle idee di patria e vendetta. Giorgio è pur sempre un nemico. Per di più Daniele sta tornando, si sentono voci esterne in avvicinamento. Giorgio non può opporsi e invita Marina a consegnarlo ai nemici montenegrini; Marina oppone fieramente il dovere di ospitalità: ormai Giorgio è suo ospite, e sarà lei a decidere cosa dovrà essere di lui.

Una banda di montenegrini tutta in armi irrompe nella stanza della casa di Marina preceduta da Lambro e Daniele. Sono ancora eccitati dalla battaglia appena conclusa e inebriati dalla vittoria. L'eccitazione vittoriosa contagia anche Marina. Daniele presenta alla sorella Lambro, che ha appena vendicato il padre dei due fratelli uccidendo in battaglia il suo assassino. E mentre Marina commossa lo ringrazia, Daniele va alla credenza per procurarsi vino e bicchieri. Segue un brindisi festoso, alla fine del quale Lambro si fa avanti per chiedere la sua ricompensa: dichia-

ra di amare Marina e di volerne chiedere la mano. È il pensiero di lei che ha guidato la determinazione e l'arma di Lambro per vendicarne il padre. Interviene anche Daniele, sollecitando la giovane donna ad accettare («Riconoscenza, pensaci, ti vieta rifiutar»). Ma Marina è restia, il matrimonio non è per lei («La nuziale catena | per me lusinghe mai | fratel, non ebbe, il sai»). Lambro non si scoraggia, stringerà d'assedio il cuore della giovane donna, e lo costringerà a capitolare. Marina del resto non rifiuta del tutto: risponderà all'indomani, forse... A questo punto il manipolo montenegrino esorta Lambro a cantare la 'canzon del Montenegro' («In guardia, o Serbia tiranna»). Durante il canto Marina si alza dal suo posto e va verso l'alcova, alza le cortine e dice qualcosa, poi torna al suo posto. Ma appena dopo, mentre ancora tutti cantano, Giorgio, provocato dalle parole di scherno verso i serbi, irrompe nella sala. Lambro lo riconosce: è il figlio dell'assassino del padre di Marina e Daniele. Alla richiesta di spiegazioni, Marina risponde che nessun montenegrino avrebbe rifiutato di prestar soccorso a un uomo ferito, inerme, sfinito. Giorgio risponde con tono di sfida alle

altre inquisizioni rivoltegli da Lambro. E Marina a sua volta respinge i sospetti di Daniele: nulla, se non il dovere di ospitalità, l'ha indotta a soccorrere Giorgio, che ora è pronta a consegnare al fratello. Daniele fa per avventarsi contro Giorgio ma viene fermato da Lambro: ha un'idea diversa, e chiede a Giorgio di seguirlo fuori.

Rimasti soli, Daniele chiede nuovamente ragione a Marina del suo comportamento così cedevole nei confronti di un nemico. Lei ribadisce di esser stata mossa solo dalla pietà per un uomo ferito. Daniele allora le ingiunge di assistere all'esecuzione di Giorgio. Marina prima accetta, poi, allontanatosi il fratello, è nuovamente presa dall'impulso di sfidare il suo destino e salvare il prigioniero.

PARTE II

Interno di una grotta, alla quale si accede da una stretta fenditura. È buio. Giorgio è seduto a terra. Si desta lentamente dal sonno in cui era immerso. Sognava sempre le stesse visioni: le immagini dello sterminio dei serbi e la bella Marina. Si scuote, e si prepara a morire. Entra Marina, con una torcia in mano, coperta da un mantello e un



Soldati montenegrini, bozzetto.

cappello militare. È venuta per permettergli di fuggire. Non vuole avere sulla coscienza la sua morte. Il mantello e il cappello sono per lui. Giorgio è incredulo: lei vuol salvare un uomo che è direttamente collegato alla morte del padre... Marina taglia corto: meglio non scrutare i misteri di un cuore. Ma su quest'ultima affermazione Giorgio si arresta. Vuole sapere se Marina lo ami, se è stata come lui investita da un sentimento impreveduto. Lei lo implora di fuggire, se non vuole che l'amore più dell'odio gli sia fatale. E Giorgio parte, promettendo di ritornare. Marina lo

vede sgusciare dalla grotta e volge gli occhi al cielo, per implorare che l'amato riesca a passare incolume la sorveglianza dei serbi. Si ode un colpo di fucile, e mentre Marina sta per precipitarsi fuori è Lambro ad entrare nella grotta, si avventa contro di lei e la uccide accusandola di tradimento. A Daniele non resta che inginocchiarsi sulla sorella morta.



Marina, bozzetto.

La scelta di Marina

La donna della guerra

Giandomenico Vaccari

Questa è una circostanza eccezionale, un'occasione che nella vita di un regista capita una volta o non capita: essere di fronte ad un'opera di un celeberrimo compositore del nostro passato prossimo come Umberto Giordano, mai messa in scena perché solo recentemente ritrovata.

Nulla ci precede se non l'esperienza su altre due opere del grande musicista, *Andrea Chénier* e *Fedora*, diverse per tema, trama ed anche per età e maturità del compositore.

Si procede attraverso una luce fioca, un po' a tentoni, come quando in palcoscenico cala un tulle che tutto filtra o quando si attiva la macchina del fumo per creare una nebbia fitta e suggestiva.

Siamo i primi e ci dobbiamo provare.

E si comincia dai dati a disposizione e possibili relazioni.

Marina, il primo melodramma di Giordano è stato composto nel 1888 per il concorso Sonzogno. Il libretto è di Enrico Golisciani.

Nello stesso anno Henrik Ibsen, il grande drammaturgo norvegese, mette in scena il dramma *La donna del mare* e qui ci si imbatte subito in una possibile analogia.

Il tema è quasi lo stesso in due contesti differenti: la libertà di scelta da parte di una donna di fronte ad una situazione estrema.

Da una parte c'è Ellida Wangel, sposata, che si trova improvvisamente di fronte al suo antico amore tornato per reclamarla, dall'altra c'è Marina che decide di accogliere e curare un soldato nemico, pur sapendo di trasgredire gli obblighi ottusi e feroci della guerra e di andare incontro all'incomprensione e poi alla vendetta, perché Marina s'innamora del giovane nemico e lo lascia fuggire, mettendosi dalla parte opposta dell'odio e della violenza.



Donne montenegrine, bozzetto.

Ellida Wangel resterà liberamente con il marito, Marina liberamente vivrà il suo attimo d'amore ed andrà incontro alla morte per mano del pretendente geloso.

Questo andrà raccontato con chiarezza e rapidità come chiara e veloce è la drammaturgia e la musica dell'opera.

Come sempre quando si affronta Giordano si sente il sapore del cinema che di lì a poco comincerà il suo cammino per diventare la Settima Arte della storia dell'uomo.

E come in un film breve, tutto concentrato in un ambiente, si muoverà la narrazione, dal flash back iniziale fino al chiudersi del cerchio intorno al corpo senza vita della protagonista, colpevole di essere stata libera, colpevole di essersi sottratta ai comandamenti della guerra, colpevole di aver amato, anche se per un istante, un uomo scelto da lei.

E quindi sotto il segno di Ibsen che per primo ci raccontò nell'Ottocento di donne che affrontavano la libertà di scelta, ci accingiamo a raccontare del martirio di Marina.

Marina di Umberto Giordano

Matteo dal Maso

Presentare *Marina* oggi, a distanza di quasi 140 anni dalla sua nascita e per la prima volta qui a Foggia, città natale di Umberto Giordano, non è solo un atto di giustizia verso la storia, ma un'emozione profonda: significa riconnettere la nostra città alle radici del suo figlio più illustre. *Marina* è il primo vero lavoro di un ventenne che non ha paura di osare, una partitura che sfida l'oblio e ci restituisce un Giordano inedito e vibrante.

Per decenni considerata perduta, questa partitura è riemersa grazie alla caparbia ricerca di Andrea Gies presso la Koch Collection di Yale e al prezioso ripristino del libretto di Emanuele d'Angelo. Dopo il recente debutto ai Pomeriggi Musicali di Milano, l'opera torna finalmente "a casa". Composta per il celebre concorso Sonzogno del 1888 — lo stesso che incoronò *Cavalleria rusticana* — *Marina* è un gioiello di bruciante intensità. In circa sessanta minuti, l'atto unico bipartito ci proietta nelle asprezze della guerra serbo-montenegrina, dove l'amore della protagonista per il nemico Giorgio sfida una società patriarcale violenta, fino al tragico epilogo.

La musica rivela il "laboratorio" di un talento in via di maturazione ma già molto chiaro: se gli echi di un certo Verdi e di alcuni capolavori francesi, come *Carmen*, sono presenti, la cifra verista di Giordano emerge in un linguaggio armonico moderno e in un lirismo suadente, capace di piegarsi con estrema flessibilità alla parola. Non è un semplice saggio giovanile, ma una macchina teatrale perfetta, un'esplosione di talento che oggi riprende finalmente fiato. Perché, come scriveva Victor Hugo: "La musica esprime ciò che non può essere detto e su cui è impossibile tacere". Dopo centoquarant'anni di silenzio, la voce del giovane Umberto ha finalmente ritrovato la sua strada verso casa.



Lambro, bozzetto.

Marina ritrovata

La prima opera di Giordano approda alla scena

Patrizia Balestra

La prima opera di Umberto Giordano nasce all'insegna della giovinezza, dell'ambizione e di una precoce vocazione teatrale. Quando nel 1888 l'editore Edoardo Sonzogno bandì il celebre concorso per opere in un atto destinato a rinnovare il melodramma italiano, il ventunenne Giordano era ancora studente al Conservatorio di Napoli nella classe di Paolo Serrao. Per partecipare a quella competizione — destinata a rivelare al pubblico Pietro Mascagni con *Cavalleria rusticana* — Giordano compose *Marina*, suo primo cimento teatrale, su libretto di Enrico Golisciani.

Presentata sotto il motto dantesco «Poca favilla gran fiamma seconda», l'opera giunse fino alle fasi finali del Concorso Sonzogno del 1890. La commissione, composta fra gli altri da Amintore Galli e Giovanni Sgambati, riconobbe nel giovane autore qualità musicali non comuni, lodando l'originalità dell'invenzione e della scrittura orchestrale, pur giudicando debole il libretto. *Marina* non vinse, e non approdò mai alla scena, ma rappresentò il primo decisivo passo della carriera di Giordano: proprio grazie a questa partitura Sonzogno intuì il talento del compositore foggiano e gli affidò l'opera successiva, *Mala vita*, che avrebbe imposto il suo nome nel panorama del giovane verismo italiano.

Per oltre un secolo *Marina* rimase così una sorta di leggenda nascosta: un titolo citato nelle biografie, ma mai ascoltato, sopravvissuto soltanto attraverso riferimenti documentali e attraverso le molte pagine musicali che Giordano riutilizzò nelle opere successive. In *Mala vita* confluirono infatti temi, cellule melodiche e intere sezioni della partitura giovanile, segno evidente di quanto il compositore considerasse prezioso quel materiale creativo. Già in questa prova d'esordio emergono alcuni tratti destinati a diventare

caratteristici del teatro giordaniano: il vigore drammatico, la tensione lirica, la capacità di scolpire temi di immediata efficacia teatrale.

La riscoperta dell'autografo, rinvenuto negli Stati Uniti, ha restituito finalmente agli studiosi e agli interpreti una pagina fondamentale per comprendere la formazione artistica di Giordano e le origini del suo linguaggio musicale. *Marina* si rivela oggi non soltanto un documento storico di straordinario interesse, ma anche un'opera capace di testimoniare, con sorprendente freschezza, il nascere di una delle voci più significative dell'opera italiana fra Ottocento e Novecento.

Questa prima realizzazione in forma scenica di *Marina* assume dunque un valore eccezionale. Per la prima volta l'opera, a lungo ritenuta perduta e nota soltanto attraverso i cataloghi e i cataloghi giordaniani, approda finalmente al palcoscenico, restituendo piena vita teatrale alla prima intuizione drammatica di Umberto Giordano.

L'esecuzione foggiana rappresenta così non solo una significativa riscoperta musicale, ma anche il compimento storico del debutto scenico mancato della prima opera del compositore, nella città natale che ne conserva le radici più profonde e il legame originario con la sua vicenda artistica.

Enrico Golisciani

Marina

Edizione del libretto
a cura di Emanuele d'Angelo

Nota al testo

Il testo del libretto di Enrico Golisciani, di cui s'ignora un eventuale ipotesto e che forse è un soggetto originale, è stato ricostruito basandosi sull'unica fonte esistente, la partitura autografa di Umberto Giordano. Si sono seguiti criteri di trascrizione largamente conservativi, solo normalizzando gli apostrofi, modernizzando l'uso degli accenti e delle maiuscole e, per agevolare l'intelligenza del testo, regolando cautamente la punteggiatura. Si è preferito conservare l'oscillazione tra forme analitiche e forme sintetiche delle preposizioni articolate e tra articoli con o senza elisione, sicuramente dovuta in massima parte a indifferenza di Giordano e tuttavia presente, in piccola misura, anche in altri libretti di Golisciani. La scansione in versi si è ovviamente basata sulle rime, gli andamenti ritmici e le leggi prosodiche italiane,



Giorgio Lasconi, bozzetto.



Donna montenegrina, bozzetto.

non senza tener conto delle caratteristiche della produzione del librettista, specie quella coeva. Considerando la normale prassi compositiva degli operisti, che prevede notevole libertà nel manipolare il testo poetico, con ripetizioni, inversioni, omissioni e inserimento di elementi estranei al libretto, la presente ricostruzione è necessariamente

te solo un tentativo di ripristino della poesia consegnata a Giordano, e non si può e non si deve escludere, dunque, che il musicista sia intervenuto alterando qui e là, anche pesantemente, il testo di Golisciani, non solo omettendo singole parole o intere frasi, ma anche sostituendo vocaboli o inserendo elementi (e non soltanto innocue interiezioni). A ogni modo, qualche emendamento e integrazione, i pochi davvero indispensabili per rendere poeticamente plausibile il testo (pur tollerando qualche dubbia instabilità metrica), hanno permesso di dare una forma metricamente accettabile al libretto, di completare le informazioni di struttura (a cominciare dalla suddivisione in scene, sicuramente esistente ma riportata solo parzialmente in partitura) e di correggere poche evidenti sviste; la lezione dell'autografo è stata sempre indicata nelle note a piè di pagina (senza far riferimento, peraltro, alle usuali ripetizioni di frasi e intere strofi). Si è omessa, infine, l'epigrafe dantesca che precede il titolo in partitura («Poca favilla gran fiamma seconda»; *Pd*, I, 34), motto da attribuirsi all'operista, che sicuramente si augurava conseguenze fortunate dalla breve opera di esordio.

Marina

Melodramma in un atto

[suddiviso in due parti]

PERSONAGGI

Lambro, montenegrino	<i>Baritono</i>
Daniele, montenegrino	<i>Baritono</i>
Marina, sorella di Daniele	<i>Soprano</i>
Giorgio Lascari, ufficiale serbo	<i>Tenore</i>

Coro di soldati montenegrini e donne montenegrine.

La scena è nel Montenegro.
Epoca della guerra serbo-montenegrina.

PARTE I

CORO INTERNO

Son là su l'altura.
Di fronte assaltiam!
Son sulla pianura.
Di fronte assaltiam!
Ardir! li accerchiam!
Trionfo! Trionfo!

Interno d'una casetta terrena su d'una strada campestre. Porta a dritta. Finestra a sinistra. Nel fondo largo vano che forma una specie di alcova coperta da rozze cortine. Da una parte pendono un abito militare, un cangiarro, ed un archibugio. Una credenza verso la sinistra, un tavolo, e poche scranne, sono i soli arredi della casa.

SCENA I

Marina sola.

MARINA

Ha fin la pugna,
sorda, sinistra, implacata, cruenta.
Ai nostri gloria!
che fra le cupe gole,
sbandati, i serbi inseguono veloci.
Sterminio! sterminio! sterminio!

Duce dei nostri tu, fratello, inulto
il padre non lasciasti. A te sia gloria!
Oh! qual selvaggia ebbrezza
delle battaglie il fremito
desta nel torvo cor,
che raggio non carezza
di molli affetti, indomito,
ribelle al vano culto de l'amor!

Eppure ohimè! talvolta
allor che a notte folta
tacida io veglio ignara
d'una dolce parola,
come mi sento triste,

come mi sento sola.
E a l'anima turbata
appar nei cieli immensi
una vision stellata
che affascina i miei sensi.
Donna non fossi nata!

SCENA II

Giorgio e detta.

Giorgio entrando dalla dritta in disordine, e senza spada.

GIORGIO

Soccorso! asilo!

MARINA *(trae un pugnale dalla cintura)*

Chi va là! Un nemico?
(slanciandosi su Giorgio)

GIORGIO

Un ferito! Se 'l vuoi, vibra! Son già
a morte presso, e inerme... il vedi!

MARINA *(gettando il pugnale)*

Antico
dover fra noi è l'ospitalità.
Un ferito... nemico più non è...
Tu lo dicesti! Entra, e siedì.

GIORGIO

Mercè!
(siede sfinito presso il tavolo)

MARINA

Egli manca... egli muor... Di sangue gronda
la sua ferita! Una benda... una benda...
(corre verso l'alcova)
(si arresta)

Folle! E costui io curerò che viva?
(inorridendo)

E assisterne dovrei a l'agonia?

Daniel non v'è. Che penso!
L'ucciderebbe ei certo! A me la patria
perdoni! È un uom che muor,
e qual sia l'ospite
è sacro il nostro onor!

(va a chiudere la porta, poi si slancia nell'alcova, donde torna poco dopo con delle bende, con cui si adopera a fasciare la ferita di Giorgio)

GIORGIO *(con voce fioca, ed affannosamente)*

La mia ferita... perché bendasti?
perché a la vita... mi richiamasti?
Tolto ai materni baci, nascendo,
mesti fra l'armi miei di traendo.
Oh, come pago seguito avrei
il padre mio, che da soldato
là... fra la mischia, nel cor piagato
ai piedi miei cadde testè.

MARINA

Felice i giorni traeva, anch'io
piango ora un padre che i tuoi m'han spento...
È tutto 'l fiero spasimo sento
che 'l detto tuo rivela a me.
Ma 'n te sol vidi l'ospite mio
e in tuo soccorso son presso a te!

GIORGIO

D'alma gentile esser dovea, fanciulla,
la tua beltà che gli angeli
mi fa sognar quaggiù.

(prendendo la mano di Marina)

Sei generosa e pia!

MARINA *(scostandosi da Giorgio)*

La man mi lascia!
Nulla fec'io per te!

(a sé stessa)

Ch'ei parta e ch'io nol vegga più!

GIORGIO

Chi sei?
Fra questi biechi monti
che di giganti
diriansi nido,
come spuntò
sì vago fiore
che coi soavi incanti
vince i miei sguardi e 'l cor?
O visione eterea,
fantasima divino,
non t'involar! Le tenebre
fuga del mio destino!
il tuo sorriso effondasi
su chi beato muor!

MARINA

Taci! va via!
non ti comprendo!
Patria e vendetta
sono a me leggi,
ch'io non imprechi
la mia pietà.

GIORGIO

L'impreca pure, spegnimi
ma parla!
(sode il canto dei montenegrini)
Quali voci, o furor mio!

MARINA *(energicamente)*

Qui vengono color,
son tuoi nemici, ed io
sorella a 'l duce lor...

GIORGIO

A lui mi dona!

MARINA

No!
Ospite mio tu sei!

GIORGIO

Celarmi? E vil sarei
così?

CORO *(da dentro)*

Marina!

MARINA

Il vo'!

*(con tutta l'energia, costringendo Giorgio ad entrare nell'alcova
ch'essa chiude con le cortine, andando poi ad aprire la porta a
dritta. Scena rapidissima)*

SCENA III

Lambro, Daniele, montenegrini e detti.

*Una banda di montenegrini dalla dritta, tutti in armi, seguendo
Lambro e Daniele.*

DANIELE *(con brusco rimprovero)*

Non ci ascoltavi tu?

MARINA *(indicando la finestra a sinistra)*

Ero là!...

CORO

A Marina!
Che lusinghiera
rida la sera!

MARINA

E a voi gagliardi... a voi.

CORO

Giù l'armi sanguinose,
della pugna terghiamo 'l sudor!
Siam nel placido asil che di rose
corona la beltà,
amica del valor!

DANIELE *(presentando Lambro a Marina)*

A te 'n Lambro l'amico presento
ed il vindice nostro.

MARINA

Che sento!

LAMBRO

Si, fu il ciel che i miei voti appagava.

DANIELE

Or che il padre n'esulti dal ciel!
Il crudel che sua morte segnava,
egli esanime stese.

CORO

Il crudel
uccisore del pro' Costantino!

MARINA

Padre! Grazie per lui!

DANIELE *(andando a cercare nella credenza bottiglie e bicchieri che pone sul tavolo, dopo di che mesce a tutti del vino)*

Qui del vino!
La festa celebriam della vendetta.

CORO

Della vendetta la festa facciam!

LAMBRO

Cantiam!

DANIELE

Beviam!
del pro' guerriero
lieto pensiero
nel cor serbiam!

CORO

Cantiam! Beviam!
Del pro' guerriero
lieto pensiero
nel cor serbiam!
Al padre vostro!

LAMBRO

Al padre vostro!

MARINA E DANIELE

A nostro padre!

DANIELE

Ommaggio alla memoria,
del grande estinto
di cui le spoglie
trofei di gloria – in queste mura s'ergono,
del Montenegro intuona la canzon!

MARINA

Io?

DANIELE

Sì!
Non è quel canto
il libero grido dei nostri cor?

LAMBRO (*indicando Marina*)

Che pria l'animo suo si plachi lascia,
ch'io possa intanto
chieder de l'opra mia il guiderdon!

MARINA (*sorpresa*)

Un guiderdon!

LAMBRO (*con nobile dignità*)

Marina,
io t'amo... e tu regina
dei miei pensier, guidasti

il braccio a vendicare
il padre tuo!

MARINA

Basti!

LAMBRO

Concedimi la man!
sì! la tua man di sposa,
ed io sarò beato
quanti a mortal non dato
fu dalla sorte ancor!

DANIELE (*sottovoce a Marina*)

Riconoscenza, pensaci,
ti vieta rifiutar!

MARINA

La nuziale catena
per me lusinghe mai,
fratel, non ebbe, il sai!

LAMBRO

Di fiori io cingerò quella catena,
e a me 'l tuo cor arrendersi vedrò!

MARINA

A te risponderò
domani forse...

DANIELE (*a Lambro*)

Tutto spera!

LAMBRO

Mi sia di gioia
messengeria
la tua parola.
Io canterò
del Montenegro
la canzon!

CORO

Del Montenegro
la canzon
canta, o forte garzon!

LAMBRO *(con furore)*

In guardia, o Serbia tiranna!
Mal le conquiste
ti fanno altera!
Sul Montenegro
non fia che sventoli,
sicura a lungo
la tua bandiera!
Laggiù fra i monti,
alte le fronti,
muti, serrati,
a schiere sbucano
i suoi soldati.
Laggiù! Laggiù!
Li vedi tu?
Su avanti, avanti,
sfida 'l destin,
montenegrin!
Il nemico, in mia fe',
ha paura di te!

DANIELE E CORO

Su avanti, avanti,
sfida 'l destin,
montenegrin!
Il nemico, in mia fe',
ha paura di te!

(Marina si alza dal suo posto e va verso l'alcova, alza le cortine e dice delle parole che non si odono, poi torna al suo posto)

LAMBRO

Severa s'erge la patria!
in sul confine
di nostra terra
e ti discaccia,
tiranna Serbia,

col suo possente
grido di guerra!
Laggiù fra i monti,
alte le fronti,
muti, serrati,
a schiere sbucano
i suoi soldati.
Laggiù! Laggiù!
Li vedi tu?
Su avanti, avanti,
sfida 'l destin,
montenegrin!
Il nemico, in mia fe',
ha paura di te!

DANIELE E CORO

Su avanti, avanti,
sfida 'l destin,
montenegrin!
Il nemico, in mia fe',
ha paura di te!

GIORGIO (*uscendo dall'alcova*)

Menzogna! io vi sfido,
banditi!

MARINA

Ah! perduto,
o ciel!

LAMBRO, DANIELE E CORO

Un nemico
ascoso colà!

LAMBRO

Né basta! egli è 'l figlio...
l'ho ben conosciuto,
del vil da me spento,
del vile che già
spegna vostro padre.

GIORGIO

Tu!

MARINA

Lui!

DANIELE (*a Marina fieramente*)

Mi rispondi!
Invan ti confondi,
Marina, spiegar
il turpe mistero
t'impongo!

MARINA (*indicando Giorgio*)

t'impongo! Ferito...
inerte... sfinito...
asilo a cercar
qui venne, che mai
tra noi si ricusa.

DANIELE

Il lungo silenzio,
pel cielo t'accusa!

GIORGIO

Son vostro, lo sdegno
saziate su me!

LAMBRO (*a Giorgio*)

Chi sospinse, o maledetto,
il tuo passo insidiator?
Voce a te non disse in petto
che un tuo pari fra noi muor?

GIORGIO (*a Lambro e ai montenegrini*)

Di qui lungi! o in questo tetto
tu vedrai con tuo rossore
se io ti tema, o stuolo abietto,
se la morte tema il cor!

DANIELE (*a Marina*)

D'un nemico al tuo cospetto
sol pietà sentisti in core.
Per te stolta il nostro tetto
profanato ha il disonor!...

MARINA (*a Daniele*)

Ogni accusa, ogni sospetto,
o fratel, respinge il cor...
L'uomo ho salvo, il serbo io getto
in balia del tuo furor!

CORO

L'ira freme, rugge, l'intimo
agitando d'ogni cor!
Poscia erompe al par d'un fulmine
sul tuo capo traditor!

DANIELE

Ebben se non ti scossero fremendo
quelle sante reliquie,
nel varcar che tu festi queste mura,
il cenno loro adempio. Muori!

(si avventa contro Giorgio)

CORO

Muori!

LAMBRO

No, tuo prigioniero
rimanga ed altrove
la morte aspettar
ei debba!

DANIELE

Che intenti
or tu?

LAMBRO

Il mio pensiero

palese ti fia!

(a Giorgio)

Ci segui!

(escono tutti, tranne Marina e Daniele)

SCENA IV

Marina e Daniele.

DANIELE *(con autorità)*

Ed or ti scolpa!
Un giudice, donna, presente è a te.
Son dell'onore il vindice,
spento è il germano in me!
Chi è mai quell'uom!

MARINA

Svelato
a te l'ho già: piagato
il sen m'apparve innante
del sangue suo grondante.
Pietà mi vinse.

DANIELE

Rea
pietà, se pur non menti!

MARINA

Giammai sì amari accenti
volto m'hai tu.

DANIELE

Veder
Marina in lui dovea,
soltanto uno stranier,
del padre e della patria
un odiato nemico!
Dovea le avite leggi
Marina rammentar!

MARINA (*affannosamente*)

Cessa! deh! cessa!
In lagrime te 'l dico,
ascolta il mio pregar!
A me perdona, l'errore insano
d'un breve istante cancellerò,
al mio dovere ligia, o germano,
a la mia patria ligia sarò!

DANIELE

Ebben se il vero parlasti e mai
un empio affetto non ti tentò,
meo al supplizio tu assisterai
dell'uom che 'l patrio tetto macchiò!

MARINA

Fratel!

DANIELE

Non più!
La sua condanna
o vado ad affrettar,
poi meco, bada,
tu ne verrai!

(esce lentamente dalla stanza)

MARINA

Teco sarò!

(sola)

Sfido il mio fato!
Quell'uomo io salverò!

PARTE II

*Interno di una grotta. A dritta uno spiraglio vi dà ingresso.
È buio. Giorgio seduto a terra dormente.*

SCENA I

Giorgio solo.

GIORGIO (*destandosi lentamente*)

Sempre l'istessa vision! La bella
e pia Marina, ed il fiero sterminio!

(*ricade nei suoi pensieri*)
(*scuotendosi*)

Bando a le vane fole,
prigioniero qui son,
ed il novello sole
più non vedrò!
Fu rapida e ingloriosa
per me la vita!
La Gloria! Ebben,
che sei tu gloria!
Un nome, un'ombra
cui s'immolano affetti,
vita, tutto quaggiù! Ch'è ciò? Sereno
il mio pensier non è.
Strana un'ambascia è 'n me.

Chi sa se un dì,
di me si sovrerà,
e misero dirà,
egli perì
degli anni ne l'aprile!
Io non udrò,
io non udrò 'l sospir...
che triste sovenir
a l'alma sua gentil
io strapperò!

SCENA II

Marina e Giorgio.

Marina entra dalla dritta con una face accesa in mano, coperta da largo mantello, e sul capo un berretto militare.

MARINA

Stranier!

GIORGIO

Tu? Marina!
Demenza mi coglie?

MARINA

Son io.

GIORGIO

Qui perché?

MARINA

Feral sul tuo capo
sentenza ti pende
segnata da me,
poiché nel mio tetto
t'ho accolto. Rimorsi
non voglio. Ten va!
In questo mantello
ravvolto, la scolta
che in guardia si sta
me stessa ti creda!

GIORGIO

Ed un nemico,
il figlio di lui vuoi salvar, che il padre...

MARINA

Il vo'! ti dico!
Il mistero d'un cuore non scrutare.

GIORGIO

Ma un detto, un detto, ten prego... un sol detto!

M'ami tu di', nel mio
petto 'l sacro mister
chiuderò agli sguardi
e del mondo e del ciel!
Tel giuro!

MARINA

Va!

GIORGIO

Cor hai di gel,
ed io qui resto.

MARINA

Va! Va! Salvati! Salvati!
Non voglio che tu muoia!
Salvati, più che l'odio
t'è l'amor mio fatal!

GIORGIO

Ah! m'ami sì! Di gioia
ignota 'l cor trasal!
Per quest'ardente palpito,
di gioia sovra umana,
non ricusarmi l'estasi
de la parola arcana,
che gli occhi tuoi di lagrime
soffuschi han detto a me
e sarò lieto di morirti al piè!

MARINA

Conobbi appena mia madre: cresciuta
tra un fiero padre e 'l più fiero germano,
ad ogni senso 'l mio cor visse estrano
pari a una tomba cui manchi il fior...
ed era vita di febbri tessuta
acri desii, solitari dolor!
Nel tuo semblante,
nel tuo linguaggio,
un denso velo
quasi frangendo,

per un istante
come 'l miraggio
d'infiniti orizzonti
apparve a me!
Per quell'istante
vedi mi rendo,
figlia, sorella,
e cittadina infida.
Ti basti, dunque.
Vanne!... Ti grida
smarrito 'l cor!
Pietà di me!
Straniero io t'amo!

GIORGIO

Ah! Più non bramo!
Ebbrezza ignota ai cieli
che a me tu sveli, amor,
nel grido del suo cor!

MARINA

L'ora incalza, va via!

GIORGIO

Lasciarti in tal periglio...

MARINA

Non temer! Sapró l'ira
affrontar di Daniele!
Parti!

GIORGIO

Per rivederti
in breve io partirò,
angiol di Dio!

(Marina assiste Giorgio a covrirsi del cappello e del mantello da lei datigli)

MARINA

Coraggio!

MARINA E GIORGIO

Addio!

(Giorgio fugge rapidamente)

SCENA III

Marina e Lambro.

MARINA *(affannosamente, e guardando dalla porta d'uscita Giorgio che fugge)*

Vergine santa! mi volgo a te!
deh! tu lo guida! Veglia su me!

(colpo interno di fucile)

Gran Dio! L'hanno ucciso!

(corre a prendere la sua face e corre verso la porta, ma quando è per varcarla s'incontra con Lambro)

LAMBRO

T'arresta!

MARINA

Lambro!

LAMBRO

Marina! L'orrendo
mistero comprendo.

MARINA

Lambro, di me
pietà! mercè!

(singinocchia ai piedi di Lambro)

LAMBRO *(fienamente)*

Colui salvasti! Tu l'ami! ed io
tradito... irriso venni da te!
Per l'alma tua prega ora Iddio.
Un vel di sangue cieco mi fe'!...

(Si avventa contro Marina, che si alza rapidamente e fugge. Lambro l'insegue col pugnale fra le mani e la ferisce al seno. Grido acutissimo di Marina che cade a terra morta)

SCENA IV

Daniele e detti.

DANIELE (*entra seguito da parecchie guardie, tutte con le faci accese*)

Qual fragor! Che!
Marina assassinata! e per qual man?

LAMBRO

La patria ella tradia
ed io l'ho spenta!
Che sia di me
giudice 'l ciel!

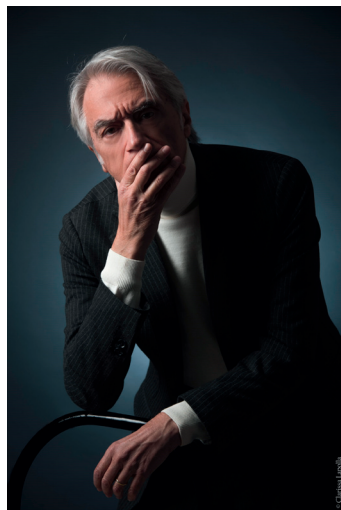
DANIELE

O suora! o suora mia!...
(*s'inginocchia presso Marina*)

FINE

Giandomenico Vaccari

Direttore artistico e regista d'opera, ha iniziato la sua carriera al Teatro Petruzzelli di Bari nel '79 come assistente alla regia e successivamente come coordinatore artistico. Poi ha lavorato al Comunale di Bologna, Carlo Felice di Genova, Teatro dell'Opera di Roma. È stato Direttore Artistico del Teatro Verdi di Trieste, San Carlo di Napoli e Sovrintendente del Teatro Petruzzelli di Bari. Nel 2016 Vaccari è diventato Direttore Artistico dell'Orchestra Sinfonica di Lecce (OLES), poi è stato nominato sovrintendente della FOSS, Orchestra Sinfonica di Palermo, incarico che ha ricoperto fino al giugno 2022. Nella sua carriera di regista, Vaccari ha iniziato come assistente di Mauro Bolognini e Maurizio Scaparro, ha debuttato nel 1982 a Lecce con *Il Barbiere di Siviglia* di Rossini, quindi nel 2011 ha messo in scena *Carmen*, diretta da Boris Brott, al Brott Music Festival di Hamilton in Canada; quindi *Rigoletto*, *Il Trovatore* e *La Traviata* a Trapani per il Luglio Musicale Trapanese. Successivamente ha lavorato per il Castleton Festival in Virginia (USA) con due nuove produzioni: *La Fanciulla del West* di Puccini nel 2013, diretta da Lorin Maazel, e *Don Giovanni* di Mozart nel 2014, diretta da Salvatore Percacciolo. Negli stessi anni ha anche diretto due produzioni di *Nabucco* e *Tosca* a Seul. Nel novembre 2014 ha prodotto *Rigoletto* per l'inaugurazione di stagione al Teatro Pavarotti di Modena, poi *Norma* al Teatro Bellini di Catania e *Nabucco* a Salerno con Daniel Oren. Nel '17 ha messo in scena *Cavalleria Rusticana* all'Opera Nazionale di Skopje e *Carmen* in Cina. Nel '18 ha diretto *Andrea Chénier* all'Opera Nazionale di Belgrado e al Bellini di Catania. Nello stesso anno ha debuttato al Festival Puccini di Torre del Lago con *Il Convitato di Pietra* di Giovanni Pacini. Nel dicembre '18 ha messo in scena *Fedora* a Lecce e Foggia. L'anno seguente ha diretto una nuova produzione di *Samson et Dalila* di Saint-Saëns all'Opera Nazionale di Bucarest ed è tornato a Torre del Lago con *Turandot* con scene di Ezio Frigerio e costumi di Franca Squarciapino. Quindi ha messo in scena *Carmen* a Lecce e a Seoul mentre dal '18 al '21 ha realizzato per il Festival di Tagliacozzo *Suor Angelica*, *Maria de Buenos Aires*, *Gianni Schicchi* e *La Traviata*. Ha quindi messo in scena *Lucia di Lammermoor* a Lecce e al Bellini di Catania, *Carmen* a Opera di Tirana e Politeama Greco di Lecce, *Così fan tutte* a Hong Kong, proseguendo poi un'intensa attività dal belcanto fino a *Maria de Buenos Aires*.



Matteo Dal Maso

Direttore d'Orchestra

è un giovane direttore d'orchestra italiano, vincitore del prestigioso premio internazionale Donatella Flick LSO Conducting Competition 2025. Recentemente ha ricevuto il primo premio alla 5° Athens International Conducting Competition, il secondo premio e il premio del pubblico alla 3rd Opéra Royal de Wallonie-Liège International Conducting Competition, il secondo premio alla 8° "Ionel Perlea" Conducting Competition e il premio del pubblico alla prima edizione del Concorso Internazionale "Peter Maag" per giovani direttori d'orchestra, organizzato dalla Fondazione Orchestra di Padova e del Veneto. Dopo essersi diplomato con il massimo dei voti e la lode in clarinetto presso il Conservatorio di Torino e aver conseguito con Distinction il Master of Music in direzione d'orchestra presso il Royal Northern College of Music, si è perfezionato con alcuni dei più grandi direttori fra cui Jorma Panula, Neeme Järvi, Paavo Järvi, Nicolas Pasquet, Cristian Măcelaru, Daniel Oren, Sir Mark Elder, Colin Metters, Michael Sanderling, Marco Angius, Sebastian Lang-Lessing, Michalis Economou, Mark Chichon, Mark Shapiro, Isaac Karabtschewsky, Leonid Grin, and Marco Zuccarini. Nell'ultima stagione ha dato inizio alla sua carriera al Teatro Regio di Torino in un Gala lirico sinfonico con l'Orchestra ed il Coro del Teatro, quindi ha debuttato a Sydney con le Nozze di Figaro nella storica produzione di David McVicar, poi all'Opera Royal de Wallonie di Liege con Richard Coeur de Lion di Gretry e al Teatro Comunale di Treviso con la Lucia di Lammermoor; ha diretto numerosi concerti con L'Orchestra di Padova e del Veneto. Tra i suoi prossimi impegni si contano il Teatro Petruzzelli di Bari con l'Opera *Il Gobbo del califfo* di Casavola; il Teatro Comunale di Bologna con una serie di Concerti Sinfonici; il ritorno ad Opera Australia con *La Bohème*; il debutto a Bruxelles con una serie di Concerti sinfonici; il ritorno all'Opera Royal de Wallonie con Concerti sinfonici e un balletto; il debutto con la LSO a Londra per una serie di concerti sinfonici, quindi con la Filarmonica di Norimberga sempre su repertorio sinfonico.



Valeria Sepe

Soprano

Nata a Napoli, è considerata una delle più affermate soprano italiane della sua generazione. Diplomata con il massimo dei voti presso il Conservatorio “G.F. Ghedini” di Cuneo, ha perfezionato la propria formazione con studi avanzati in Vocalità Artistica e Foniatria, ottenendo nuovamente il massimo riconoscimento. Il suo talento è stato premiato fin dagli esordi con importanti riconoscimenti, tra cui il Premio Accademia 2016 come Nuovo Soprano della Generazione e prestigiosi premi in concorsi internazionali. Si è esibita nei principali teatri italiani e sui più importanti palcoscenici internazionali, collaborando con registi di fama mondiale come Franco Zeffirelli e con direttori quali Daniel Oren, Marco Armiliato e Nicola Luisotti. Tra i suoi ruoli di maggior successo figurano Mimì (*La Bohème*), Liù (*Turandot*), Nedda (*Pagliacci*) e Micaëla (*Carmen*), interpretati in Europa, Asia e Australia. Attiva anche nel repertorio sinfonico, ha eseguito come soprano solista opere di Brahms, Fauré e Rossini. Tra i recenti impegni si segnalano il tour *Viva Puccini!* con Jonas Kaufmann e importanti debutti e ritorni al Maggio Musicale Fiorentino, al Gran Teatre del Liceu e al Festival Puccini. Valeria Sepe continua a conquistare pubblico e critica, confermandosi una protagonista di primo piano del panorama lirico internazionale.





Samuele Simoncini

Tenore

Tenore senese tra i più apprezzati del panorama internazionale. Dopo aver perfezionato i suoi studi con docenti del calibro di Raina Kabaivanska, Bernadette Manca Di Nissa, Dolora Zajick, intraprende una carriera che lo porta a debuttare titoli del repertorio operistico nei principali teatri italiani ed europei, tra cui Teatro Regio di Parma, Maggio Musicale Fiorentino, Arena di Verona, Teatro dell'Opera di Maribor, Trieste, Ravenna, Nizza, Livorno, Tel Aviv, Royal Danish Opera, Como, Catania, Teatro Regio di Torino, solo per citarne alcuni.

Collabora con registi come Damiano Michieletto, Emma Dante e direttori quali Muti, Bartoletti, Panerai, Mariotti, Fratta, Mazzola, Steinberg, Oren, Ciampa, Macduff, Callegari, in opere che spaziano nell'arco di un vastissimo repertorio (*Il barbiere di Siviglia, La Cenerentola, Rigoletto, Tosca, Iris, Madama Butterfly, Andrea Chénier, Turandot, Il Tabarro, Pagliacci, Nabucco, Aida, La Gioconda, La forza del destino ecc.*).

Le sue esibizioni hanno trovato un ampio consenso della critica sia nei tour internazionali in Nord America, Cina, Brasile, Argentina, che in teatri e festival come il Festival Salon de Provence, lo Julita Festival (Katrineholm – Stockholm), l'Hermitage Theatre di San Pietroburgo.

Di lui si apprezzano una tecnica solida e virtuosa unita ad una raffinatezza interpretativa, che ne fanno un interprete acclamato in tutto il mondo.



Claudio Grenzi Editore

ISBN 978-88-8431-979-1